

VITTORIO SERENI 'FRANCESISTA'.
UN'INEDITA *IMMAGINE DI GUILLAUME APOLLINAIRE*

Giuliana Di Febo-Severo

Université Sorbonne Nouvelle
ORCID: 0009 0006 2114 3571

ABSTRACT IT

Il contributo riporta alla luce un testo inedito di Vittorio Sereni, intitolato *Immagine di Guillaume Apollinaire*, ora conservato nell'Archivio Vittorio Sereni presso il Palazzo Verbania di Luino. Verosimilmente databile agli anni dell'immediato secondo dopoguerra, esso verrebbe a costituirsì, rispetto agli altri due finora noti (pubblicati, rispettivamente, ne *Gli immediati dintorni*, 1962, e in *Letture preliminari*, 1973), come il più antico saggio di Sereni dedicato al poeta francese. L'introduzione della curatrice contestualizza il testo nell'ambito delle versioni poetiche poi pubblicate da Sereni.

PAROLE CHIAVE

Vittorio Sereni; Guillaume Apollinaire; Poesia del Novecento; Edizione di testi; Traduttologia.

TITLE

Vittorio Sereni as a "French literary specialist". An unpublished *Immagine di Guillaume Apollinaire*

ABSTRACT ENG

This contribution brings to light an unpublished text written by Vittorio Sereni, titled *Immagine di Guillaume Apollinaire* and currently held in the Vittorio Sereni Archive at Palazzo Verbania in Luino. Hypothetically dating back to the immediate post-Second World War period, this essay is compared to the two other known works by Sereni (published in *Gli immediati dintorni*, 1962, and in *Letture preliminari*, 1973), making it potentially the earliest known piece dedicated to the French poet. The curator's introduction provides a contextualization of the text within the framework of Sereni's subsequent poetic translations from Apollinaire.

KEYWORDS

Vittorio Sereni; Guillaume Apollinaire; 20th Century poetry; Textual criticism; Translation studies.

BIO-BIBLIOGRAFIA

Giuliana Di Febo-Severo è attualmente ATER all'Université Sorbonne Nouvelle. Si interessa di letteratura italiana del Novecento, di filologia d'autore e di critica genetica, degli scambi traduttivi tra l'Italia e la Francia. Ha curato il carteggio Caproni-Sereni (Leo S. Olschki, Firenze 2019; premio Vittoria Aganoor Pompilj 2020). La tesi di dottorato, dedicata all'edizione di un'inedita traduzione di Caproni da Flaubert, è in corso di pubblicazione nella collana «Moderna/Compartata» della FUP.

Giuliana Di Febo-Severo, *Vittorio Sereni "francesista". Un'inedita "Immagine di Guillaume Apollinaire"*, «inOpera», III, 4, luglio 2025, pp. 50-66.

DOI: 10.54103/inopera/29494

Nella *Nota bibliografica* posposta all’autoantologia traduttria edita nel 1981, vero e proprio consuntivo dove è proprio una poesia di Apollinaire a ricevere dignità di eponimia, Vittorio Sereni afferma di aver «preso di mira isolatamente, nel corso degli anni Cinquanta, il testo del *Pont Mirabeau* e inserito il corrispondente arrangiamento tra le pagine degli *Immediati dintorni*».¹

Nessun’altra dichiarazione pubblica oggi riporta una manifestazione precedente in merito a un interesse verso l’autore francese. E a quello stesso periodo va ricondotta anche un’altra forma di impegno, meno nota perché privata, nella direzione del poeta dei *Calligrammes*: un soggetto cinematografico su di lui, concepito da Sereni nel 1958 e purtroppo non realizzato, di cui resta traccia soltanto nella corrispondenza con Giancarlo Buzzi.²

Restando alle comunicazioni private, però, dal punto di vista temporale faceva già eccezione un altro accenno epistolare. Il 25 agosto 1946, Sereni scrive all’amico Alessandro Parronchi, in risposta a una sua osservazione su Paul Valéry:

Non è insomma il mio autore, posto che io abbia degli autori (e non delle “cotte”: vedi, molto recentemente, e meglio tardi che mai, Apollinaire – il francese che io abbia sentito di più fino ad ora tra i poeti...).

Una professione di adesione piuttosto sorprendente, considerato l’antonomastico *understatement* dell’autore luinese. Lo slancio verrà in certo modo confermato, pochi anni dopo, in una lettera dello stesso Parronchi, il quale, il 25 ottobre 1949,³ rilancerà il discorso dopo aver letto *Ombre de mon amour*, edito nel 1948. La lettura gli era stata forse suggerita proprio da Sereni, il quale ne possedeva una copia che è tuttora reperibile nella biblioteca del poeta conservata a Palazzo Verbania.⁴

¹ Si cita dalla *Nota bibliografica* a VITTORIO SERENI, *Il musicante di Saint-Merry: e altri versi tradotti*, Einaudi, Torino 1981; il volume è incluso e ora consultabile anche in ID., *Poesie e prose*, a cura di Giulia Raboni, con uno scritto di Pier Vincenzo Mengaldo, Mondadori, Milano 2013, pp. 440-475, donde si citerà d’ora in avanti; qui in particolare da p. 544. La prima pubblicazione della versione d’autore dal *Pont Mirabeau* è contenuta, come si vedrà meglio di seguito, nella prima edizione di ID., *Gli immediati dintorni*, il Saggiatore, Milano 1962. Ora il pezzo è riedito in ID., *Poesie e prose*, cit., pp. 610-611.

² GIANCARLO BUZZI, *Una vicenda amicale: lettere di Vittorio Sereni*, «Concertino», 1, 1, 1992, pp. 39-47; si vedano in particolare le pp. 40-42.

³ Parronchi scrive: «Leggendolo ho capito quanto per te sia fondamentale». Le due lettere sono ora edite in BARBARA COLLI, GIULIA RABONI (a cura di), *Un tacito mistero. Il carteggio Vittorio Sereni-Alessandro Parronchi (1941-1982)*, Feltrinelli, Milano 2004, rispettivamente alle pp. 121 e 247.

⁴ Pierre Cailler, Genève 1948. Per il fondo librario d’autore, la cui catalogazione è ancora in corso, si può consultare il sito dell’Archivio, in particolare la pagina intitolata *Contenuti della biblioteca*: <https://www.archiviovittoriosereni.it/contenuti-biblioteca/> (u.c. 06.07.2025). Per primi ragguagli su alcuni testi francesi ivi conservati, sia consentito rimandare anche a GIULIANA DI FEBO-SEVERO, *Supporti del poeta e traduttore: di alcuni testi francesi nella biblioteca di Vittorio Sereni*, Atti del Congresso Internazionale *GENESIS 2024: Constants and Variants in Genetic Criticism*, AMS Acta, 2025 (in corso di pubblicazione).

Nello stesso contesto di precoce interesse per il poeta francese si inserisce, con ogni probabilità, il testo critico completamente inedito di cui si propone qui la pubblicazione: questa *Immagine di Guillaume Apollinaire*, oggi custodita nell’Archivio privato di Vittorio Sereni. Non datato, privo di qualsiasi collegamento ad altri lavori o a una qualsivoglia destinazione editoriale, se ne precisano intanto alcuni elementi documentali: si tratta di nove cartelle dattiloscritte con poche, sparute correzioni manoscritte, redatte su carta molto usurata e con grafica piuttosto insolita, rispetto agli altri simili materiali d’autore.⁵

Stando a quanto oggi noto, questo saggio si somma agli altri due dedicati al poeta francese: il primo in ordine cronologico è intitolato *Da Apollinaire*, pubblicato nel 1962 ma datato 1957, con inserimento della prima versione nota del *Pont Mirabeau*;⁶ il successivo, *La stagione violenta*, reca in calce la data di marzo 1966 e ospita citazioni tratte da tre poesie apollinaire, anch’esse tutte in versione tradotta.⁷

Inoltre, e come è più noto, il lavoro del poeta lombardo sarà puntellato della figura di Apollinaire, in momenti diversi, sul versante della versione poetica. Prima di analizzare nello specifico il testo qui proposto, infatti, vale forse la pena di riassumere la cronologia della parabola traduttoria di Sereni sullo stesso autore, frutto di una «ricorrente attrazione da parte del medesimo».⁸

Di nuovo al 1966 risale il secondo tentativo di trasposizione della poesia apollinaire, per cui bisogna andare a scavare oggi tra le pubblicazioni in prosa, in particolare nella riedizione postuma della raccolta *Gli immediati dintorni*: tra i cosiddetti *Allegati*, la traduzione intitolata *La ciocca ritrovata* riporta quella data.⁹

⁵ L’attuale collocazione del documento, dattiloscritto su rarissima carta filigranata «ELECTA CHARTA ITALICA», è: b. 15, fasc. 32. Si coglie qui l’occasione per ringraziare chi ha attivamente partecipato alla riemersione dall’oblio di questo testo sereniano: la figlia ed erede Giovanna Sereni, per il generoso beneplacito alla pubblicazione in questa sede; Giulia Raboni, in qualità di membro del Comitato scientifico che presiede all’edizione delle opere di Vittorio Sereni, per la discussione sulla sua possibile collocazione spazio-temporale; le archiviste Alice Bitto, Barbara Colli e Tiziana Zanetti, per la solerte collaborazione al rinvenimento. Per i criteri di trascrizione, si rimanda alla prima nota al testo, qui nota 35.

⁶ Incluso poi, per volontà autoriale, nella prima edizione di VITTORIO SERENI, *Gli immediati dintorni*, il Saggiatore, Milano 1962; ora in Id., *Poesie e prose*, cit., pp. 610-611.

⁷ Le poesie citate sono: *Vendémiaire*; *La Chanson du Mal-Aimé*; *Exercice*. Incluso in *Letture preliminari* (Antenore, Padova 1973), il saggio era stato infatti già pubblicato su «L’Avanti» del 20 marzo 1966, pp. 93-94; si legge ora in Id., *Poesie e prose*, cit., pp. 879-883.

⁸ Si cita qui dalla *Premessa alla prima edizione*, ora in Id., *Poesie e prose*, cit., pp. 323-327 (la citazione è a p. 325).

⁹ Il dettaglio è consultabile nell’edizione postuma di tutti gli scritti prosastici dell’autore: Id., *La tentazione della prosa*, progetto editoriale a cura di Giulia Raboni, introduzione di Giovanni Raboni, Mondadori, Milano 1998, p. 141. Come spiega la curatrice a p. 425, il testo era stato originariamente incluso, poi espunto dall’autore per la prima edizione del volume (il Saggiatore, Milano 1962) e infine reinserito nella riedizione a cura di Maria Teresa Sereni (ivi, 1983, p. 104). Era stato pubblicato invece in rivista, singolarmente, su «L’Avanti» del 20 marzo 1977, p. 77

A questo snodo temporale seguirà un salto di più di dieci anni. Riprendendo il *fil rouge* delle autodichiarazioni pubbliche, troviamo infatti «un gruppo di otto [sue] traduzioni» nell’Almanacco dello Specchio del 1979.¹⁰ A seguire, «le stesse più un altro gruppo, in tutto una quindicina», ovvero la sua selezione apollinaireana più nutrita, escono in una *plaquette* intitolata *Eravamo da poco intanto nati*, edita per Scheiwiller nel 1980.¹¹ Di questo nucleo, tre prove saranno ripubblicate l’anno successivo nella singola edizione della raccolta *Alcools*.¹²

Si giunge così all’ultima edizione d’autore, *Il musicante di Saint-Merry e altri versi tradotti*: Apollinaire, pur figurando soltanto con una decina di componimenti, dà – lo si scriveva in apertura – il titolo al volume.¹³ La selezione operata è interessante, sia per le esclusioni – tutte le nuove versioni edite un anno prima in *plaquette* – sia per il ritorno, in versione rivista e aggiornata, delle prove più antiche: *La ciocca ritrovata* e *Il Ponte Mirabeau*.¹⁴

È proprio quest’ultima poesia a fornirci una potenziale spia per la datazione del testo critico fin qui inedito. I primi sei versi sono, infatti, citati in *Immagine*; questi, così come altre cinque delle sette poesie apollinaireane ivi presenti, sono in lingua originale.

Delle due di cui Sereni tenta invece una versione italiana, uno dei due casi corrisponde a un singolo verso,¹⁵ l’altro riguarda un tentativo più consistente: i versi tradotti da *La jolie rousse*, poi edito con il titolo *La bella rossa*, ospitano soluzioni che il poeta avrebbe poi

¹⁰ Qui e di seguito, sono ancora le parole d’autore affidate alla *Nota bibliografica*, 1981, cit. Questi i titoli delle poesie tradotte e incluse nella pubblicazione, in ordine di apparizione: *Il viaggiatore (Le voyageur)*; *Corni da caccia (Cors de chasse)*; *La piccola auto (La petite auto)*; *La chiamavano Lu (C'est Lou qu'on la nommait)*; *Voglia (Désir)*; *Cartolina postale (Carte postale)*; *Un uccello canta (Un oiseau chante)*; *La bella rossa (La jolie rousse)*. In questa edizione sono, dunque, escluse le sole due pubblicate precedentemente: *Il Ponte Mirabeau (Pont Mirabeau)* e *La Ciocca ritrovata (La boucle retrouvée)*.

¹¹ GUILLAUME APOLLINAIRE, *Eravamo da poco intanto nati*, a cura di Vittorio Sereni, Scheiwiller, Milano 1980. In questa singola edizione vengono incluse le dieci poesie precedentemente tradotte e cinque nuove: *I Colchici (Les Colchiques)*; *L’addio (L’adieu)*; *La porta (La porte)*; *Alla Santé (A la Santé)*; *Vendemmiaio (Vendémiaire)*.

¹² Id., *Alcools*, a cura di Sergio Zoppi, versioni a fronte di Giovanni Raboni e Vittorio Sereni, il Saggiatore, Milano 1981. Si tratta delle poesie: *Corni da caccia (Cors de chasse)*; *Il Ponte Mirabeau (Pont Mirabeau)*; *Vendemmiaio (Vendémiaire)*.

¹³ Si veda ancora, tra le altre dichiarazioni possibili, quanto scritto via lettera a Franco Fortini, in cui Sereni accenna anche a una critica della poesia stessa: «Ho tradotto di recente, da Apollinaire, la poesia che darebbe il titolo al volume. Te la segnalo nel caso fosse sfuggita alla tua attenzione precisa, come era sfuggita alla mia. È una poesia diseguale, un mix di velleità simultaneistiche non realizzate e di felicità espressiva» (FRANCO FORTINI, VITTORIO SERENI, *Carteggio 1946-1982*, a cura di Luca Daino, Quodlibet, Macerata 2024, p. 329).

¹⁴ Questo l’ordine di apparizione: *Il Ponte Mirabeau (Pont Mirabeau)*; *Il viaggiatore (Le voyageur)*; *La porta (La porte)*; *Corni da caccia (Cors de chasse)*; *Il musicante di Saint-Merry (Le musicien de Saint-Merry)*; *La piccola auto (La petite auto)*; *La Ciocca ritrovata (La boucle retrouvée)*; *Voglia (Désir)*; *Cartolina postale (Carte postale)*; *Un uccello canta (Un oiseau chante)*.

¹⁵ Ed è il verso che apre la poesia *Le voyageur*; la versione sereniana, in questo caso, resterà identica in tutte le edizioni summenzionate.

grandemente riformulato, per la versione che vedrà la luce nel 1979;¹⁶ Sereni ne cita qui ben tre segmenti, di cui due tradotti e uno in originale.

Gli ultimi due elementi fanno pensare, dunque, piuttosto ad abbozzi traduttivi, stesi forse proprio durante la redazione del saggio che li include. Inoltre, se Sereni avesse avuto tra le mani una versione già pronta del *Pont Mirabeau* – e ne aveva una, come si è già precisato, nel 1957, perché la inserisce nel testo critico *Da Apollinaire* – una versione così pronta da vincere la sua nota e autodichiarata reticenza sia creativa sia editoriale,¹⁷ non avrebbe forse esitato a riusarla, trascrivendola.

Questo saggio non sembra, insomma, del tutto assimilabile a quelli del lettore e traduttore che Sereni sarebbe poi diventato. Proprio prima di essere richiamato al fronte, il poeta stava infatti cominciando a leggere Proust, prestatogli dall’altro amico di una vita, Attilio Bertolucci,¹⁸ un autore francese che inequivocabilmente influirà nella sua produzione post-bellica, come già suggerito da Davide Colussi.¹⁹ Solo al ritorno dal fronte, già nell’immediato secondo dopoguerra, si lancerà nel lavoro di trasposizione del *Leviathan* di Julien Green,²⁰ cui seguiranno tutti gli altri.²¹ Traduzioni che, come scrive Gian Carlo

¹⁶ Si precisano qui di seguito soltanto le varianti traduttorie più macroscopiche, demandando a uno studio successivo lo spoglio della variantistica affidata, tra gli altri supporti, anche agli scartafacci rinvenuti in archivio. Per la lezione originale *langages* (v. 5), tutte le versioni finora note riportano l’atteso «linguaggi»; quella contenuta nel dattiloscritto del saggio qui pubblicato, invece, recita «idiosimi», con una soluzione non soltanto più acerba a livello traduttorio, ma anche dal sapore più retrò. Simile conclusione ermeneutica scaturisce da un altro dato linguistico, ovvero il salto della congiunzione (sia esso in forma di virgola o di parola) nella seconda occorrenza traduttoria di «de l’Ordre et de l’Aventure» (v. 14); nelle redazioni successive della traduzione, Sereni reintrodurrà l’elemento qui prima inserito e poi omesso, adeguando così il dettato italiano a quello originale.

¹⁷ Tra gli altri esempi possibili, celebre è l’autocommento dove definisce i suoi versi «cose deboli a cui si vorrebbe rinunciare se lo permettesse una vena meno avara ma sopra tutto una tenace e forse monotona e troppo umana fedeltà al tempo e alle circostanze vissute»; e ancora, nello stesso luogo e poco oltre, «l’autore sa anche che questo è il suo unico libro, l’unico che nella migliore fortuna e nel migliore dei casi continuerà a scrivere»; si cita dalla *Nota* alla riedizione di *Frontiera* con il titolo *Poesie* (Vallecchi, Firenze 1942); ora in VITTORIO SERENI, *Poesie*, edizione critica a cura di Dante Isella, Mondadori, Milano 1995, p. 282.

¹⁸ «Sono stato richiamato: a Bologna – 35° Fanteria – sabato 15. [...] Se permetti mi porto dietro Proust che cercherò di continuare a leggere. Arcangeli si incaricherà di passarlo volta per volta a tua cognata. Va bene?»; in ATILIO BERTOLUCCI, VITTORIO SERENI, *Una lunga amicizia. Lettere 1938-1982*, a cura di Gabriella Palli Baroni, con prefazione di Giovanni Raboni, Garzanti, Milano 1994, p. 47.

¹⁹ Il critico indaga proprio il saggio su Apollinaire intitolato *La stagione violenta*, cit.: «con trovata proustiana Sereni coglie corrispondenze profonde tra manifestazioni eterogenee risalenti alla stessa epoca» (DAVIDE COLUSSI, *Primi appunti sulla lingua del Sereni critico*, in EDOARDO ESPOSITO [a cura di], *Vittorio Sereni, un altro compleanno*, Ledizioni, Milano 2014, pp. 281-290; si cita qui da p. 284).

²⁰ JULIEN GREEN, *Leviathan*, unica traduzione autorizzata dal francese di Vittorio Sereni, con otto illustrazioni di Fabrizio Clerici, Mondadori, Milano 1946, poi con un saggio introduttivo di Walter Benjamin, Longanesi, Milano 1986, poi con introduzione di Giorgio Montefoschi, Guanda, Milano 2021.

²¹ Per una breve lista, ci si limita qui alle pubblicazioni in volume, escludendo quelle apollinarie succitate: PAUL VALÉRY, *Eupalinos*, preceduto da *L'anima e la danza* e seguito da *Dialogo dell'albero*,

Ferretti, «nate talora da una concomitanza editoriale, sono da considerare comunque sue scelte d'autore»,²² con nomi che cominceranno a fecondare, in qualità di fonti, solo una fase successiva della parallela produzione poetica. Tornando anche soltanto al lavoro su Apollinaire, che lascerà non pochi echi ipotestuali nella produzione poetica di Sereni,²³ risale infatti agli anni Ottanta l'esplicito *Trapianto*, rifacimento scoperto in versione milanese proprio dell'apollinairiana *Ciocca ritrovata*.²⁴

Restando sulla stessa linea, *La jolie rousse* – la versione più lunga che sia proposta in questa sede – non verrà inclusa nel volume del *Musicante*.²⁵ Questo aggiunge un argomento all'ipotesi che l'approccio al poeta Apollinaire offerto qui sia diverso da quello finale e temporalmente circoscrivibile, come si è visto dalla ricostruzione, ai due, massimo tre anni compresi tra il 1979 e il 1981.

Ben lontani siamo lì dalla collocazione temporale che emerge nell'apertura del pezzo: l'autore commenta la poesia citata contestualizzandola nell'esperienza bellica vissuta da Apollinaire, durante la Prima guerra mondiale; la confronta con quella, scrive, «non meno cruenta di quella che ancora viviamo, [...] a più di vent'anni di distanza», ovvero la seconda. Il riferimento è, di per sé, interpretabile in due sensi. Il primo è che Sereni, parlando dei *vent'anni di distanza*, alluda alla sua stessa partecipazione alla Seconda guerra mondiale, il che porterebbe la datazione del testo almeno alla prima metà degli anni Sessanta. Il secondo è che quell'*ancora viviamo* sia non metaforico, ma letterale: che insomma la Seconda guerra mondiale sia ancora in corso – o quasi. In effetti *Calligrammes*, raccolta apollinairiana che include la poesia citata, risale al 1918, e i componimenti ivi inclusi erano stati scritti tra il 1913 e il 1916. Nel caso del saggio sereniano, potrebbe dunque trattarsi di una redazione databile fino al 1947. Considerata la permanenza di

introduzione di Enzo Paci, Mondadori, Milano 1947, poi con il titolo *Tre dialoghi*, e con uno scritto di Giuseppe Conte, Einaudi, Torino 1990; JEAN ROTROU, *Laura perseguitata*, in GIOVANNI MACCHIA (a cura di), *Teatro francese del Grande Secolo*, ERI, Milano 1960, pp. 65-124; RENÉ CHAR, *Poesia e Prosa*, cura e traduzione di Giorgio Caproni, Feltrinelli, Milano 1962; Id., *Fogli d'Ipos*, Einaudi, Torino 1968; Id., *Ritorno sopramonte e altre poesie*, a cura di Vittorio Sereni, con prefazione di Jean Starobinski, e con appunti del traduttore, Mondadori, Milano 1974; PIERRE CORNEILLE, *L'illusione teatrale*, traduzione e appunti di lettura di Vittorio Sereni, con appunti di regia di Walter Pagliaro, Guanda, Milano 1979.

²² GIAN CARLO FERRETTI, *Poeta e di poeti funzionario. Il lavoro editoriale di Vittorio Sereni*, il Saggiatore, Milano 1999, p. 17.

²³ Per questo tema, si rimanda in particolare a GUIDO LUCCHINI, *Le interferenze della memoria poetica. Sereni e Apollinaire*, «Strumenti critici», II, 3, 55, 1987, pp. 391-408; LUISA PREVITERA, *Tradurre assimilando: Sereni e Apollinaire*, «Otto-Novecento», 11, 1987, pp. 29-42; e al volume monografico di ALFREDO LUZI, *Introduzione a Sereni*, Laterza, Roma-Bari 1990.

²⁴ Incluso negli *Allegati* alla riedizione postuma de *Gli immediati dintorni* (1983, cit.), esso era stato inviato in visione a Giovanni Raboni, via lettera, nel 1980. Per questo riferimento e gli altri, si rimanda al lavoro critico di Giulia Raboni: VITTORIO SERENI, *La tentazione della prosa*, cit., p. 259 (per la poesia) e p. 470 (per i dettagli bibliografici).

²⁵ Si rimanda qui alla nota 14.

Sereni al fronte e la successiva prigionia, sono verosimilmente da escludere gli anni propriamente bellici, ovvero quelli compresi tra la fine del 1939 e la primavera del 1945.²⁶

E gli anni successivi sembrano essere proprio quelli nodali, per la datazione del nostro testo, anche in virtù di altre considerazioni. Se di Apollinaire Sereni si era, stando alla dichiarazione fatta a Parronchi, invaghito in un momento di poco precedente l'estate del 1946, risale già all'anno successivo la prima, sia pur fulminea citazione non a una qualunque poesia dell'autore francese, ma proprio alla qui travagliata *Jolie Rousse*: nel testo intitolato *Esperienza della poesia*, datato appunto 1947, compare una citazione dal verso 30, «(“Pitié pour nos erreurs pitié pour nos péchés” diceva Apollinaire)»:²⁷ esposto in originale, questo scampolo della poesia il cui germe traduttore è testimoniato in *Immagine* ci porterebbe a ipotizzare come contemporaneo, o forse di poco successivo, l'instillazione dello stesso.

Ulteriore riflessione, e di simile portata, ci viene dal saggio di poco successivo – datato 1952 – intitolato *La vocazione della gioia*, dove trovano posto altri due versi apollairiani che sarebbero stati successivamente tradotti. Citati anche in *Immagine*, essi aprono la poesia intitolata *Un oiseau chante* e anche lì, come qui, sono in originale: «“Un oiseau chante ne sais où | c'est je crois ton âme qui veille” aveva cantato Apollinaire».²⁸

Le letture collaterali di Sereni, evocate qua e là nelle sue riflessioni critiche, sembrano pure ricondurre a quegli anni: è il caso della citazione dei nomi dei surrealisti, di cui due su tre – precisamente, Paul Eluard e Max Jacob, sono menzionati in altrettanti pareri di lettura, rispettivamente del 1952 e del 1953.²⁹

Infine, se seguiamo la pista della mancata traduzione in *Immagine* del *Pont Mirabeau*, il *terminus ante quem* da porre è il 1957, data di certo incompatibile con la prima ipotesi di interpretazione – quella metaforica – dell'accenno temporale succitato.

Ecco quindi che si delinea la fase della produzione sereniana cui questo testo potrebbe risalire: verosimilmente precedente il 1957, *Immagine* potrebbe essere stato uno dei primi scritti critici di quegli anni post bellici, da ricondurre al biennio compreso tra la seconda metà del 1945 e la fine del 1947. L'autore, com'è noto ancora costretto al «si-

²⁶ Come segnala la *Nota biografica* in Id., *Poesie*, cit., pp. CVIII-CXI), Sereni viene richiamato al fronte come sottotenente di fanteria nell'estate del 1939. I suoi congedi successivi sono brevi e movimenti, fino all'imprigionamento e al trasferimento, prima in Sicilia e poi in Algeria, nel luglio del 1943.

²⁷ Poi edito in Id., *Gli immediati dintorni*, ora in Id., *Poesie e prose*, pp. 581-584; qui p. 582.

²⁸ Come sopra, ora ivi, pp. 839-845; qui p. 844.

²⁹ Paul Eluard (1895-1952) è evocato da Sereni, tra gli altri luoghi, nel testo critico intitolato *La vocazione della gioia* (datato 1952, pubblicato in VITTORIO SERENI, *Letture preliminari*, cit.; ora in Id., *Poesie e prose*, cit., p. 841). Max Jacob (1876-1944) è invece citato in un parere di lettura del 1953 sulla poesia di Stefano Terra (1917-1986), come termine di confronto con il lavoro di Jacques Prévert, e affiancato proprio ad Apollinaire (cfr. Id., *Occasioni di lettura. Le relazioni editoriali inedite (1948-1958)*, a cura di Francesca D'Alessandro, Aragno, Torino 2011, p. 183).

lenzio creativo»³⁰ che sarebbe finito solo molti anni dopo, nella Seconda guerra ancora *insabbiato*, ne parla come se questa fosse ancora in corso, e si rivolge a uno dei cantori della prima, Apollinaire, per cominciare a cercare le parole.

Altri accenni al contesto bellico fanno ugualmente propendere, pur senza risultare dirimenti, nella direzione dell’ipotesi di interpretazione letterale della datazione del testo. La «vita della prima linea», non avrebbe secondo Sereni «trovato accenti poetici più precisi e diretti che nei versi di Apollinaire»: però «fatta eccezione per il nostro Ungaretti». All’accenno a *Il porto sepolto*, chiaramente e in ogni caso pertinente in un discorso sulla Prima guerra mondiale – quale che sia il periodo di redazione del discorso stesso – si accompagna una possibile allusione a un testo successivamente dimenticato, ovvero la «sagra di Santa Gorizia» che, oltre ad essere un’espressione comune, dà anche il titolo a un romanzo di Vittorio Locchi del 1917.³¹

Infine, l’idea di patrimonio culturale comune che emerge da questo testo sereniano ricorda quella coincidente con gli anni della Seconda guerra e quelli immediatamente successivi, che sono poi quelli compresi tra *Frontiera* e il *Diario d’Algeria*: l’esordio che connota Apollinaire come «polacco d’origine, nato a Roma ma francese d’elezione e in ogni caso poeta europeo», non può non far pensare a quella che Remo Pagnanelli ha definito, per quegli anni, «la consistenza fisica, il peso terrestre dell’Europa in Sereni».³² Un’Europa fisica come fisico è, nelle parole di questo giovane Sereni lettore e citatore in lingua straniera, così precocemente *francesista*, il «senso terrestre di Apollinaire [...] quest’invito di credere alla terra, [...] questa sua tenace illusione di vedere, sulla terra, il volto della felicità e della verità». Un’Europa di verità in tanto sfacelo e quindi, seppur non pacificamente, identitaria; una *terra*, come scrive Martina Di Nardo analizzando *Frontiera*, che «assorbe e incarna la dicotomia dialettica tra appartenenza e non-appartenenza [...] l’appartenenza a metà inerisce tanto il qui quanto l’altrove, intorbida d’inquietudine il precario legame con il presente quanto il funesto ma inderogabile rapporto con il futuro».³³ Perché in effetti, per dirla ancora con Apollinaire, nella voce italiana che Sereni gli avrebbe dato integralmente solo molti anni dopo, «La vita è variabile tal quale l’Euripo».³⁴

³⁰ Si cita qui il titolo di una celebre prosa edita ne *Gli immediati dintorni*, ora in Id., *Poesie e prose*, cit., pp. 625-628. L’accenno di seguito allude al celebre verso «Vado a dannarmi a insabbiarmi per anni» che chiude la poesia *Italiano in Grecia* (in Id., *Diario d’Algeria*, Vallecchi, Firenze 1947 [ora in Id., *Poesie*, 1995, cit., p. 63]).

³¹ L’Eroica, La Spezia 1917. Purtroppo, allo stato attuale della catalogazione del fondo librario d’autore, non siamo in grado di stabilire se un esemplare di questo libro sia o no stato posseduto da Sereni.

³² REMO PAGNANELLI, *La ripetizione dell’esistere. Lettura dell’opera poetica di Vittorio Sereni*, All’inségna del pesce d’oro, Milano 1980, p. 22.

³³ MARTINA DI NARDO, *L’Europa in Vittorio Sereni: un luogo-tempo tra mito e storia*, in GIANCARLO QUIRICONI (a cura di), *In questo mezzo sonno. Vittorio Sereni, la poesia e i dintorni*, Marsilio, Venezia 2017, pp. 23-53; si cita qui da p. 25.

³⁴ L’originale recita: «La vie est variable aussi bien que l’Euripe». È il verso n. 2 della poesia *Le voyageur* (*Il viaggiatore*), per cui si veda, qui di seguito, la nota 45.

*Immagine di Guillaume Apollinaire*³⁵

Ecco davanti a voi un uomo pieno di senso, che sa della vita e della morte quello che
[un vivo può sapere;
uno che ha provato i dolori e le gioie dell'amore, imposto a volte le proprie idee;
uno che conosce parecchi idiomi³⁶; che ha discretamente viaggiato, visto la guerra
[in³⁷ artiglieria e in³⁸ fanteria;
che è stato ferito alla testa, cloroformizzato e trapanato;
uno che ha perso gli amici migliori nella lotta tremenda...³⁹

È il ritratto che il poeta Guillaume Apollinaire, polacco d'origine, nato a Roma ma francese d'elezione e in ogni caso poeta europeo, ci ha lasciato di sé, e in parte di una generazione, prima di morire dei mali della guerra e del dopoguerra... Io non so quante altre parole, nate da una esperienza non meno cruenta di quella che ancora viviamo, possano oggi soccorreroci, a più di vent'anni di distanza, con uguale forza di persuasione, semplice e complessa a un tempo: semplice perché parla con la voce della poesia, complessa di tutti i motivi che quella poesia hanno generato.

C'è un modo – è sperabile – di leggere versi che può essere di tutti, un terreno deve pure esistere sul quale i cosiddetti iniziati possono trovare l'accordo con quelli che iniziati non sono. O almeno esistono poeti che permettono un tale accordo. È strano, ma consolante, che a distanza di anni sia proprio Apollinaire a proporci una lettura così libera da ogni pretesto letterario o di gusto o troppo specificamente culturale. Se è concesso di abbandonare per un poco ogni intento esclusivamente critico e di considerare un testo poetico per la suggestione umana che questo procura, per l'aiuto provvisorio o duraturo che può dare al vivere, Apollinaire può essere oggi quel testo. Un testo che

³⁵ Per i dettagli documentari, si veda la nota 5. Si precisano qui i criteri di trascrizione adottati. Sereni sembra essere tornato sul testo dattiloscritto con una sola campagna correttoria, realizzata a penna nera. Le aggiunte, per lo più di natura ortografica, sono state integrate senza ulteriore precisazione; è invece denunciata in nota, in caso di variante sostitutiva, la precedente cassata. La suddivisione in versi è restituita con il suo equivalente grafico.

³⁶ Variante sostitutiva, a penna, di «favelle».

³⁷ Variante sostitutiva, a penna, di «nell'».

³⁸ Variante sostitutiva, a penna, di «nella».

³⁹ È l'incipit della poesia *La jolie rousse* (GUILLAUME APOLLINAIRE, *Calligrammes: poèmes de la paix et de la guerre (1913-1916)*, Mercure de France, Paris 1918), citata anche oltre. Si tratta della prima versione sereniana oggi nota di questa poesia. Un'altra redazione, molto diversa, uscirà nella prima rosa d'autore a sua cura: *Otto poesie*, traduzione di Vittorio Sereni, «Almanacco dello Specchio», VIII, 1979, pp. 36-55 (in particolare pp. 52-55); la stessa poesia è poi inclusa, con varianti traduttive ulteriori, nella plaquette GUILLAUME APOLLINAIRE, *Eravamo da poco intanto nati*, cit., pp. 76-81. Non è tra quelle selezionate per la rosa apollinairiana destinata all'autoantologia, VITTORIO SERENI, *Il musicante di Saint-Merry*, cit. L'ultima versione (Scheiwiller, Milano 1980) è ora ripubblicata in GUILLAUME APOLLINAIRE, *Canzoni per le sirene*, traduzioni di Vittorio Sereni, Giovanni Raboni e Maurizio Cucchi, a cura di Maurizio Cucchi, Mondadori, Milano 2018, pp. 196-201. Delle versioni sereniane oggi note, questa è certamente la più antica; essa presenta, inoltre, dei tagli (non segnalati) rispetto all'originale d'autore.

è anche un testamento da aprire di nuovo se gli anni e le esperienze non sono bastati a renderlo effettivo. Ascoltate dunque queste altre parole tratte dai versi della *Jolie Rousse* e deliberatamente sottratte all’incanto dell’originale francese:

Io giudico questo lungo dibattito della tradizione e dell’invenzione, dell’Ordine, dell’Avventura.

Voi che avete la bocca fatta a immagine della bocca di Dio, state indulgenti nel paragonare a quelli che furono la perfezione dell’ordine noi che dovunque cerchiamo l’avventura.

Non siamo vostri nemici, vogliamo aprirci regioni vaste e strane ove il mistero fiorente s’offre a chi vuol coglierlo – e fuochi nuovi di colori mai visti; mille fantasmi imponderabili a cui occorre dare una realtà.

Noi vogliamo esplorare la bontà, contrada enorme in cui tutto quanto si tace, dove il tempo si può scacciare o resuscitare.

Pietà per noi
che combattiamo sempre alle frontiere
dell’illimitato e dell’avvenire.

Pietà pei nostri errori, pietà pei nostri peccati

Si può osservare di passaggio che più di un credo dell’arte cubista è contenuto in queste parole; e di qui, anche, potrebbe iniziare un discorso su quanto venne poi, sul surrealismo e su Paul Eluard; si potrebbero fare dei nomi: Salmon, Jacob. Cose e nomi che gli informati sanno a memoria; che rimangono ostici o sospetti a tutti gli altri.

Torniamo dunque alle nude⁴⁰ parole di Apollinaire e diciamo subito che questa «longue querelle de la tradition et de l’invention – de l’Ordre de l’Aventure»⁴¹ non si è affatto composta in noi e fuori di noi, che essa agita oscuramente il fondo dei nostri giorni. E diciamo anche che qui non si tratta di una disputa puramente artistica o addirittura formale; che essa investe tutto quanto di noi, i nostri gesti, i nostri discorsi, il nostro modo di essere sulla terra e in mezzo agli altri. Tradizione e Ordine contro cui Invenzione e Avventura combattono,⁴² non sono più che la maschera o il pretesto del nostro egoismo, delle nostre più inerti abitudini di vita; fanno appello a una ragione che è appena senso comune e stanco accomodamento. Né, d’altra parte, il nostro prender posizione per l’al-

⁴⁰ Variante sostitutiva, a penna, di «mute».

⁴¹ Il testo originale recita «de l’Ordre et de l’Aventure» (corsivo mio).

⁴² Tanto più interessante risulta il focus che Sereni fa su questo binomio apollinaire, solo apparentemente manicheo, quando si scopre che il primo titolo della raccolta *Calligrammes* sarebbe stato, nelle iniziali intenzioni dell’autore, «L’Ordre et la Raison»; titolo pensato per la prima pubblicazione su rivista e poi, già sul manoscritto, cassato e sostituito con quello poi edito. Si traggono queste informazioni dalle note bibliografiche all’edizione GUILLAUME APOLLINAIRE, *Œuvres poétiques, préface par André Billy, texte établi et annoté par Marcel Adéma et Michel Décaudin*, Gallimard, Paris 1965, p. 1119. Come si legge nello stesso luogo, la prima pubblicazione su rivista avvenne su «L’Éventail», 5, il 15 marzo 1918.

tro termine del dibattito esclude la condanna di quanto – innovazione o avventura – sia a sua volta diventato giustificazione facile o brutale, violenza o ipocrisia.

Dice ancora Apollinaire (e questi versi non saprei citarli se non nell'originale):

Voici que vient l'été la saison violente
Et ma jeunesse est morte ainsi que le printemps
O Soleil c'est le temps de la Raison ardente⁴³

Di una ragione ardente – aggiungiamo noi sottolineando – ardente di tutti gli spunti dell'invenzione e dell'avventura, di una ragione perfettamente opposta all'altra, smorta e abusata. E dunque un ordine ancora; ma un ordine che nasca sinceramente dall'intensità e dall'esperienza; non un intervento o una regola freddamente imposti dall'esterno.

L'accento più forte cade così sull'impegno umano, sul senso terrestre di Apollinaire. Con un'indicazione forse un po' sbrigativa – ma spero significativa – direi che il valore essenziale del suo ammonimento sta in quest'invito di credere alla terra, in questa sua tenace illusione di vedere, sulla terra, il volto della felicità e della verità:

Nous voulons explorer la bonté contrée énorme⁴⁴

È poesia polemica senza essere meno poesia per questo; e tanto più poesia e persuasione quanto meno risponde a un programma e quanto più si commisura all'esperienza individuale.

È anche il punto di estrema consapevolezza di sé e delle cose del mondo nel giro dell'orizzonte sensibile. Alle soglie dell'estate che non avrebbe vissuto, Apollinaire, trovava, per quel singolare destino che è proprio di certi morituri, l'equivalente esplicito di tutto quanto era implicito nei moti felici dell'istinto, nelle intuizioni del tempo giovanile e lo fissava in parole non caduche. Anziché negare, per rifugiarsi nella sfera del sogno, gli oggetti e le creature della vicenda terrestre, nei loro aspetti aspri o sconfortanti, li assecondava fino a che le loro segrete possibilità si dispiegassero e ne venisse in luce la parte valida e memorabile. La sua stessa tristezza era sempre stata fervida e attiva; era piuttosto un'ostinazione a rompere l'ordine opaco nel quale l'esistenza si presenta il più delle volte:

Ouvrez-moi cette porte où je frappe en pleurant
Apri questa porta a cui batto piangendo⁴⁵

⁴³ Si tratta ancora di versi tratti da *La jolie rousse* (vv. 31-33; cfr. qui la nota 39), questi perfettamente corrispondenti all'originale.

⁴⁴ Ancora da *La jolie rousse* (vv. 26).

⁴⁵ È il verso incipitario della poesia *Le voyageur (Il viaggiatore)*, edita in GUILLAUME APOLLINAIRE, *Alcools : poèmes* (1898-1913), Mercure de France, Paris 1913. Sereni pubblicherà una traduzione del componimento in tutte le edizioni apollinairiane successive: in Id., *Otto poesie*, cit., pp. 36-41; in Id., *Eravamo da poco intanto nati*, cit., pp. 14-19, fino a Id., *Il musicante di Saint-Merry*, cit., pp. 444-449. Anche questa è ora ripubblicata in GUILLAUME APOLLINAIRE, *Canzoni per le sirene*, cit., pp. 84-89.

Può essere un verso emblematico di tutto Apollinaire. Tutto questo spiega com’egli fosse affascinato dagli aspetti della civiltà meccanica: i corsi, le stazioni, i rimorchiatori, i ponti sulla Senna, i baracconi delle fiere. Mondo frammentario ed enigmatico, inserito nella vecchia natura. Ma anziché rifuggirne lo scrutava ed interrogava, presago della nuova bellezza che ne sarebbe uscita: un lungo, inebriante romanzo ancora tutto da scrivere, popolato di quei mille imponderabili fantasmi cui bisognava dare una realtà:

Sous le pont Mirabeau coule la Seine
Et nos amours
Faut-il qu'il m'en souvienne
La joie venait toujours après la peine

5 Vienne la nuit sonne l'heure
Les jours s'en vont je demeure⁴⁶

Un’applicazione così appassionata, un intervento così amoroso sulla materia variabile e sconvolta del tempo umano doveva dare la sua prova più alta di fronte alle vicende della guerra. Fatta eccezione per il nostro Ungaretti⁴⁷ – ma si tratta di un’altra esperienza – non credo che la vita della prima linea e della trincea abbia trovato accenti poetici più precisi e diretti che nei versi di Apollinaire. Ma non si deve equivocare: nessuna epicità, nessun elogio del massacro, nessuna sagra di Santa Gorizia.⁴⁸ Se mai, è da notare qualche osservazione scanzonata:

Ah Dieu ! que la guerre est jolie⁴⁹
o il confronto nostalgico con le guerre d’altri tempi:

Où sont-ils ces beaux militaires
Soldats passés Où sont les guerres
Où sont les guerres d’autrefois.⁵⁰

⁴⁶ *Le Pont Mirabeau*, di cui si citano i primi sei versi, era stato incluso nell’edizione del 1913. Si tratta, come si è detto nell’introduzione, del primo componimento apollinaireo di cui Sereni pubblica una traduzione. Lo stesso autore pubblicherà molti anni dopo un’altra versione del componimento, in GUILLAUME APOLLINAIRE, *Eravamo da poco intanto nati*, cit., pp. 8-11, e ne invierà una anche per Id., *Alcools*, a cura di Sergio Zoppi, cit.; l’ultima redazione è inclusa in VITTORIO SERENI, *Il musicante di Saint-Merry*, cit., pp. 440-443. È ora ripubblicata in GUILLAUME APOLLINAIRE, *Canzoni per le sirene*, cit., pp. 44-47.

⁴⁷ Sereni fa riferimento, naturalmente, a GIUSEPPE UNGARETTI, *L’allegria*, Novissima, Roma 1936, e in particolare alla sezione precedentemente edita in plaque: Id., *Il porto sepolto*, Stabilimento tipografico friulano, Udine 1916. Dopo successive riedizioni, l’opera è ora consultabile in Id., *Vita d’un uomo. Tutte le poesie*, a cura e con un saggio introduttivo di Carlo Ossola, Mondadori, Milano 2009.

⁴⁸ Il poeta allude forse a VITTORIO LOCCHI, *La sagra di Santa Gorizia*, L’Eroica, La Spezia 1917.

⁴⁹ L’autore cita qui un componimento da lui non tradotto, ovvero *L’Adieu du cavalier*, edito in GUILLAUME APOLLINAIRE, *Calligrammes*, cit.

⁵⁰ Si tratta degli ultimi tre versi della poesia *C'est Lou qu'on la nommait*, edita in Id., *Calligrammes*,

Così, accertato il rifiuto della guerra in quanto brutalità e negatività, resta da vedere la perenne metamorfosi cui il poeta sottoponeva l'orrida materia costituita dalla lotta tra gli uomini. Nient'altro che un'avventura poetica di più, come ai bei tempi di Montmartre e di Auteuil; che tuttavia egli affrontava, in questo caso, con la disperata volontà di sciogliere il groviglio e di mantenere il contatto coi valori creativi dell'esistenza. Per questo, la quota da prendere d'assalto diventava oggetto d'amore, s'identificava con l'amore lasciato nelle retrovie:

Mon désir est la région qui est devant moi
Derrière les lignes boches
Mon désir est aussi derrière moi
Après la zone des armées⁵¹

Parrebbe un'esperienza d'eccezione, un altro esercizio compiaciuto e ristretto alla presunzione della novità artistica. Ma Apollinaire è andato oltre: senza rinunciare a nulla della propria ricerca, spesso complicata da un calcolo dell'intelligenza, egli ha parlato anche per l'ultimo soldato atterrito e nostalgico. E questo, lo si voglia o no, è sempre un segno della poesia. Come in questi versi, nei quali il canto di un uccello sembra sovrapporsi al rumore del combattimento e mutarne il senso sul filo di una musica consolante:

Un oiseau chante ne sais où
C'est je crois ton âme qui veille
Parmi tous les soldats d'un sou
Et l'oiseau charme mon oreille
5 Écoute il chante tendrement
Je ne sais pas sur quelle branche
Et partout il va me charmant
Nuit et jour semaine et dimanche

Mais que dire de cet oiseau
10 Que dire des métamorphoses
De l'âme en chant dans l'arbresseau
Du cœur en ciel du ciel en roses

cit. Nella traduzione, pubblicata in un'unica redazione e intitolata *La chiamavano Lu*, gli stessi versi diventeranno quattro: «Dove sono quei bei militari | Di una volta quei soldati | Dove le guerre | Dove le guerre dei tempi andati» (in Id., *Otto poesie*, cit., pp. 44-47; poi in Id., *Eravamo da poco intanto nati*, cit., pp. 60-63). Non venne invece inclusa nell'autoantologia di VITTORIO SERENI, *Il musicante di Saint-Merry*, cit. È ora riedita in GUILLAUME APOLLINAIRE, *Canzoni per le sirene*, cit., pp. 180-181.

⁵¹ Sono i versi incipitari di *Désir*, ancora tratto da GUILLAUME APOLLINAIRE, *Calligrammes*, cit.; Sereni tradurrà il componimento con il titolo *Voglia*, e lo includerà nella stessa versione in tutte le edizioni succitate: in Id., *Otto poesie*, cit., pp. 47-49; in Id., *Eravamo da poco intanto nati*, cit., pp. 76-81; in VITTORIO SERENI, *Il musicante di Saint-Merry*, cit., pp. 468-471. Ora lo si legge anche in GUILLAUME APOLLINAIRE, *Canzoni per le sirene*, cit., pp. 184-187.

L'oiseau des soldats c'est l'amour
Et mon amour c'est une fille
15 La rose est moins parfaite et pour
Moi seul l'oiseau bleu s'égosille

Oiseau bleu comme le cœur bleu
De mon amour au cœur céleste
Ton chant si doux répète-le
20 À la mitrailleuse funeste

Qui claque à l'horizon et puis
Sont-ce les astres que l'on sème
Ainsi vont les jours et les nuits
Amour bleu comme est le cœur même⁵²

BIBLIOGRAFIA

- GUILLAUME APOLLINAIRE, *Alcools: poèmes (1898-1913)*, Mercure de France, Paris 1913.
- ID., *Calligrammes: poèmes de la paix et de la guerre (1913-1916)*, Mercure de France, Paris 1918.
- ID, *Ombre de mon amour*, Pierre Cailler, Genève 1948.
- ID., *Oeuvres poétiques*, préface par André Billy, texte établi et annoté par Marcel Adéma et Michel Décaudin, Gallimard, Paris 1965.
- ID., *Eravamo da poco intanto nati*, a cura di Vittorio Sereni, Scheiwiller, Milano 1980.
- ID., *Alcools*, a cura di Sergio Zoppi, versioni a fronte di Giovanni Raboni e Vittorio Sereni, il Saggiatore, Milano 1981.
- ID., *Canzoni per le sirene*, traduzioni di Vittorio Sereni, Giovanni Raboni e Maurizio Cucchi, a cura di Maurizio Cucchi, Mondadori, Milano 2018.

⁵² Sereni cita *Un oiseau chante* (ancora da ID., *Calligrammes*, cit.); lo tradurrà così in tutte le versioni edite: «Un uccello chissà dove canta | Sarà tra questi poveri soldati | La tua anima vegliante | E il mio orecchio quell'uccello incanta | | Senti come tenero canta | Chi lo sa su che ramo | E ovunque cantando mi va | Notte e giorno festa e settimana | | Ma che dire di quell'uccello | E di queste metamorfosi | Di anima in canto sull'alberello | Di cuore in cielo di cielo in rose | | L'uccello dei soldati è l'amore | E una ragazza il mio amore | Perfetta più della rosa e per me | Solo l'uccello blu si sgola | | Uccello blu come l'azzurro cuore | Del mio amore dal cuore celeste | Il tenero canto ripetilo alla | Mitragliatrice funesta | Che schioccia all'orizzonte e poi | Sono astri a profusione | Così le notti se ne vanno e i giorni | Amore azzurro come l'azzurro cuore» (in GUILLAUME APOLLINAIRE, *Otto poesie*, cit., pp. 50-53; in ID., *Eravamo da poco intanto nati*, cit., pp. 72-75; VITTORIO SERENI, *Il musicante di Saint-Merry*, cit., pp. 474-475; ora in ID., *Canzoni per le sirene*, cit., pp. 192-195).

- ATTILIO BERTOLUCCI, VITTORIO SERENI, *Una lunga amicizia. Lettere 1938-1982*, a cura di Gabriella Palli Baroni, con prefazione di Giovanni Raboni, Garzanti, Milano 1994.
- GIANCARLO BUZZI, *Una vicenda amicale: lettere di Vittorio Sereni*, «Concertino», 1, 1, 1992, pp. 39-47.
- RENÉ CHAR, *Poesia e Prosa*, cura e traduzione di Giorgio Caproni, Feltrinelli, Milano 1962.
- ID., *Fogli d'Ipnos*, prefazione e traduzione di Vittorio Sereni, Einaudi, Torino 1968.
- ID., *Ritorno sopramonte e altre poesie*, a cura di Vittorio Sereni, con prefazione di Jena Starobinski, e con appunti del traduttore, Mondadori, Milano 1974.
- BARBARA COLLI, GIULIA RABONI (a cura di), *Un tacito mistero. Il carteggio Vittorio Sereni-Alessandro Parronchi (1941-1982)*, Feltrinelli, Milano 2004.
- DAVIDE COLUSSI, *Primi appunti sulla lingua del Sereni critico*, in EDOARDO ESPOSITO (a cura di), *Vittorio Sereni, un altro compleanno*, Ledizioni, Milano 2014, pp. 281-290.
- PIERRE CORNEILLE, *L'illusione teatrale*, traduzione e appunti di lettura di Vittorio Sereni, con appunti di regia di Walter Pagliaro, Guanda, Milano 1979.
- GIULIANA DI FEBO-SEVERO, *Supporti del poeta e traduttore: di alcuni testi francesi nella biblioteca di Vittorio Sereni*, Atti del Congresso Internazionale *GENESIS 2024: Constants and Variants in Genetic Criticism*, AMS Acta, 2025 (in corso di pubblicazione).
- MARTINA DI NARDO, *L'Europa in Vittorio Sereni: un luogo-tempo tra mito e storia*, in GIANCARLO QUIRICONI (a cura di), *In questo mezzo sonno. Vittorio Sereni, la poesia e i dintorni*, Marsilio, Venezia 2017, pp. 23-53.
- GIAN CARLO FERRETTI, *Poeta e di poeti funzionario. Il lavoro editoriale di Vittorio Sereni*, il Saggiatore, Milano 1999.
- FRANCO FORTINI, VITTORIO SERENI, *Carteggio 1946-1982*, a cura di Luca Daino, Quodlibet, Macerata 2024.
- JULIEN GREEN, *Leviatan*, unica traduzione autorizzata dal francese di Vittorio Sereni, con otto illustrazioni di Fabrizio Clerici, Mondadori, Milano 1946, poi con un saggio introduttivo di Walter Benjamin, Longanesi, Milano 1986, poi con introduzione di Giorgio Montefoschi, Guanda, Milano 2021.
- VITTORIO LOCCHI, *La sagra di Santa Gorizia*, L'Eroica, La Spezia 1917.
- GUIDO LUCCHINI, *Le interferenze della memoria poetica. Sereni e Apollinaire*, «Strumenti critici», II, 3, 55, 1987, pp. 391-408.
- ALFREDO LUZI, *Introduzione a Sereni*, Laterza, Roma-Bari 1990.

REMO PAGNANELLI, *La ripetizione dell'esistere. Lettura dell'opera poetica di Vittorio Sereni*, All'insegna del pesce d'oro, Milano 1980.

LUISA PREVITERA, *Tradurre assimilando: Sereni e Apollinaire*, «Otto-Novecento», 11, 1987, pp. 29-42.

JEAN ROTROU, *Laura perseguitata*, traduzione di Vittorio Sereni, in GIOVANNI MACCHIA (a cura di), *Teatro francese del Grande Secolo*, ERI, Milano 1960, pp. 65-124.

VITTORIO SERENI, *Frontiera. 1935-1940*, Corrente, Milano 1941, poi con il titolo *Poesie*, Vallecchi, Firenze, 1942, ora in ID., *Poesie*, ed. critica a cura di Dante Isella, Mondadori, Milano 1995, pp. 3-53.

ID., *Diario d'Algeria*, Vallecchi, Firenze 1947, poi Mondadori, Milano 1965, ora in ID., *Poesie*, ed. critica a cura di Dante Isella, Mondadori, Milano 1995, pp. 55-98.

ID., *Gli immediati dintorni*, il Saggiatore, Milano 1962, poi in un'edizione ampliata con il titolo *Gli immediati dintorni primi e secondi*, a cura di Maria Teresa Sereni, il Saggiatore, Milano, 1983.

ID., *Letture preliminari*, Antenore, Padova 1973.

ID., *Il musicante di Saint-Merry: e altri versi tradotti*, Einaudi, Torino 1981.

ID., *Poesie*, edizione critica a cura di Dante Isella, Mondadori, Milano 1995.

ID., *La tentazione della prosa*, progetto editoriale a cura di Giulia Raboni, introduzione di Giovanni Raboni, Mondadori, Milano 1998.

ID., *Occasioni di lettura. Le relazioni editoriali inedite (1948-1958)*, a cura di Francesca D'Alessandro, Aragno, Torino 2011.

ID., *Poesie e prose*, a cura di Giulia Raboni, con uno scritto di Pier Vincenzo Mengaldo, Mondadori, Milano 2013.

GIUSEPPE UNGARETTI, *Il porto sepolto*, Stabilimento tipografico friulano, Udine 1916.

ID., *Vita d'un uomo. Tutte le poesie*, a cura e con un saggio introduttivo di Carlo Ossola, Mondadori, Milano 2009.

PAUL VALÉRY, *Eupalinos*, preceduto da *L'anima e la danza* e seguito da *Dialogo dell'albero*, unica traduzione autorizzata di Vittorio Sereni, introduzione di Enzo Paci, Mondadori, Milano 1947, poi con il titolo *Tre dialoghi*, e con uno scritto di Giuseppe Conte, Einaudi, Torino 1990.

Giuliana Di Febo-Severo
VITTORIO SERENI “FRANCESISTA”

SITOGRAFIA

<https://www.archiviovittoriosereni.it/contenuti-biblioteca/> (u.c. 06.07.2025)



This work is licensed under a Creative Commons Attribution-ShareAlike 4.0 International (CC BY-SA)

© Giuliana Di Febo-Severo